

Data: 16.05.2026 Pag.: 1,7
 Size: 669 cm2 AVE: € 25422.00
 Tiratura:
 Diffusione: 7400
 Lettori: 101000

**L'INTERVISTA**di **ALESSANDRA CORICA**

Kustermann: “In 30 anni così abbiamo aiutato le vittime di violenza”

Era il 15 maggio del 1996, pochi mesi prima era stato modificato il Codice Rocco, e lo stupro da reato contro la moralità pubblica era diventato reato contro la persona. Era giusto che un'istituzione sanitaria pubblica si occupasse del tema e che una donna che subisce violenza avesse assistenza per il danno che aveva patito, sia fisico sia psichico. È così che abbiamo aperto». **Alessandra Kustermann**, ginecologa da sempre in prima linea per i diritti delle donne, sorride: sono passa-

ti trent'anni da quando l'**Svs**, il Soccorso violenza sessuale (poi diventato, nel 2007, **SVSeD**, Soccorso violenza sessuale e domestica) ha aperto in **Mangiagalli**. È il pronto soccorso a cui arrivano tutte le vittime che hanno subito una violenza, perché trovano supporto e aiuto «non solo dal punto di vista sanitario, ma anche legale: siamo stati i primi a introdurre la nuova cartella clinica, poi diventato modello nazionale, che viene acquistata dai magistrati che procedono per violenza sessuale».

➔ a pagina 7

Alessandra Kustermann

“I 30 anni del nostro centro dalla parte delle donne”

L'INTERVISTAdi **ALESSANDRA CORICA**

La fondatrice del Soccorso violenza sessuale della **Mangiagalli** aperto nel 1996 “Oggi più consapevolezza anche tra le mura di casa”

Era il 15 maggio del 1996, pochi mesi prima era stato modificato il Codice Rocco, e lo stupro da reato contro la moralità pubblica era diventato reato contro la persona. Era giusto che un'istituzione sanitaria pubblica si occupasse del tema e che una donna che subisce violenza avesse assistenza per il danno che aveva patito, dal punto di vista sia fisico sia psichico. È così che abbiamo aperto». **Alessandra Kustermann**, ginecologa da sempre in prima linea per i diritti delle donne, sorride: sono passati trent'anni da quando l'**Svs**, il Soccorso violenza sessuale (poi

diventato, nel 2007, **SVSeD**, Soccorso violenza sessuale e domestica) ha aperto in **Mangiagalli**. È il pronto soccorso a cui arrivano tutte le vittime che hanno subito una violenza a Milano, perché qui trovano supporto e aiuto «non solo dal punto di vista sanitario, ma anche legale: siamo stati i primi a introdurre la nuova cartella clinica, poi diventato modello nazionale, che viene acquistata dai magistrati che procedono in caso di violenza sessuale».

Cosa è cambiato in tre decenni?

«Tanto. Le donne innanzitutto: hanno maggiore consapevolezza di cosa sia una violenza o un abuso. Molto più di trent'anni fa, sanno chiamare violenza quello che avviene loro: un tempo, per esempio, era difficile che una donna riconoscesse un atto di violenza nello sconosciuto che si strusciava contro di lei sul bus. Ora non è più così. Così come oggi c'è

molta più contezza sulla violenza che avviene tra le mura di casa».

Ovvero?

«Intanto partiamo dai dati: nel 2025 gli accessi al pronto soccorso Svsd della **Mangiagalli** sono stati 971, 599 da parte di vittime di violenza sessuale e 372 da chi ha subito abusi in ambito domestico. Nel 2007 le donne che da noi denunciavano abusi in famiglia erano appena 17: questo ci fa capire che oggi le donne riescono a individuare come violenza anche quello che subiscono dentro un rapporto matrimoniale, con il tramonto del cosiddetto “debito coniugale”. Che per le giovani di oggi è inconcepibile, ma che un tempo era considerata una sorta di “regola”».

Cos'altro è diverso oggi?

«Quando abbiamo aperto, se una donna si presentava in ospedale dicendo di aver subito violenza al termine di una serata in cui aveva assunto alcol, riteneva di essere

Data: 16.05.2026 Pag.: 1,7
 Size: 669 cm2 AVE: € 25422.00
 Tiratura: 7400
 Diffusione: 101000
 Lettori: 101000



comunque lei colpevole di quanto le era accaduto: ci sono voluti anni per fare capire che non era così».

Si ricorda la prima donna che avete accolto?

«Proprio un caso del genere, una ragazza che aveva subito violenza da un uomo che conosceva – perché comunque è questo che avviene nella maggior parte dei casi, la violenza è ad opera di una persona conosciuta – e che era un collega di cui si fidava, con cui aveva bevuto. Era la sera del primo giorno di attività».

Cosa le torna in mente di quei primi anni?

«La difficoltà di conciliare questo impegno, praticamente volontaristico, con quello in corsia. E il carico emotivo: quando abbiamo iniziato eravamo in 43 ginecologhe, tutte sulla quarantina, con figli piccoli a casa. In due anni, ci siamo ridotte a 15: per molte era difficile conciliare l'impegno, che magari richiedeva

di correre in ospedale in piena notte, con la vita familiare. Ma non solo: subito abbiamo scoperto che spesso le vittime potevano essere giovanissime, praticamente bambine. E per tante di noi ritrovarsi davanti una vittima, magari della stessa età della figlia che era a casa a dormire con il papà, era molto difficile da

accettare e metabolizzare».

Cos'altro?

«Imparare a non dare nessun giudizio. Ad attendere che una donna fosse pronta, anche delle ore, se necessario. E ad ascoltare, senza rimanere impassibili ma al tempo stesso senza essere fagocitate dal dolore altrui. È stato difficile soprattutto all'inizio, quando non avevamo la supervisione dello psicanalista, che è arrivata dopo. Così come dopo è arrivata la collaborazione con le altre istituzioni e con figure come quelle delle assistenti sociali, che sono fondamentali».

Ieri avete organizzato un convegno per celebrare questi primi trent'anni.

«È stata una bella occasione per fare il punto su quanto fatto finora, ha partecipato anche il presidente del Tribunale di Milano Fabio Roia. È stato affrontato un tema oggi attualissimo, quello del consenso, che deve essere dato e senza il quale il rapporto sessuale si deve fermare. In Senato stanno discutendo di "dissenso", che però è un concetto che non ha fondamento giuridico».

E il futuro? Cosa farete adesso?

«C'è il progetto di Cascina Rinascita, che è una prosecuzione di quanto fatto in questi anni e per la quale abbiamo lanciato una

raccolta fondi sul sito www.svsdad.it. Sarà un luogo in cui le donne potranno ricominciare la loro vita, insieme con i loro figli. Gli spazi sono in via di ristrutturazione, l'auspicio è di completare i lavori nei prossimi mesi e aprire in autunno».

E a lei, cosa resta di questi 30 anni?

«Non sono mai riuscita del tutto a fare quel passo indietro, e ancora oggi sono coinvolta quando una paziente mi racconta il suo dolore: non so se riuscirò mai a fare diversamente. L'**SVSeD** è una delle cose più importanti che ho fatto nella mia vita: non l'ho fatta da sola, ma ne vado molto fiera».



Le difficoltà degli inizi? Il carico emotivo, scoprire che le vittime potevano essere giovanissime
 E imparare a non dare nessun giudizio



La clinica **Mangiagalli** assiste le donne vittime di violenza



Alessandra Kustermann e i 30 anni del **SVSeD**